

VIVA

Ricordiamo i prossimi incontri

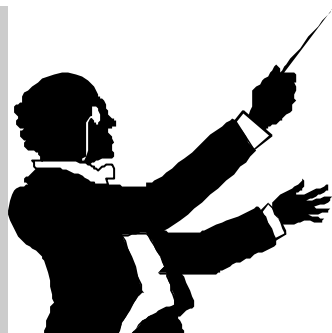
giovedì 27 giugno *I palazzi nobiliari torinesi.*

Il tema sarà introdotto da Franchino Gianazzo di Pamparato a casa di Enrico Antonielli d' Oulx, via Antonielli, RIVOLI

giovedì 28 luglio *Il fondamento del primato piemontese in Italia.*

Il tema sarà introdotto da Gustavo Mola di Nomaglio

Il bollettino interno informativo di **VIVANT** Anno 1 Numero 2- Via Assietta 23 - 10128 Torino tel. 011-5623489 fax 011-5613465



EDITORIALE
del Presidente, Fabrizio
Antonielli d'Oulx

E' sempre più difficile mantenere le posizioni, piuttosto che conquistarle: così è per il bollettino. Realizzato il primo numero, è poi faticoso continuare, con cadenze periodiche, a mettere insieme i numeri successivi. Per fortuna il materiale non manca.

E' comunque uno sforzo da compiersi : poter disporre di uno strumento che presenti la nostra Associazione in modo se non altro dignitoso penso che sia importante, perchè ci permette di raggiungere molte più persone potenzialmente interessate al nostro sodalizio.

So bene che una delle osservazioni che più volte ci vengono rivolte, a fronte della nostra richiesta di associarsi, è la mancanza di tempo, l'impossibilità di partecipare alle riunioni, di

contribuire alla vita ed agli scopi associativi.

Ecco, il giornalino vuol essere uno strumento che permetta a tutti, anche appunto a chi proprio non ha tempo, di essere partecipi, di essere presenti. Presenza che si può manifestare in vari modi, dal mandare contributi e scritti, dal parlare in giro di quanto stiamo facendo, sino al semplice iscriversi : si ha un peso diverso nel presentarsi e nel proporre le nostre attività se si è un ragguardevole numero di soci, piuttosto che essere i soliti quattro gatti!

E' per questo motivo che invito chi, anche in minima parte, condivide i nostri sforzi ad iscriversi. La ricca quota copre appena le spese postali... ma chiaramente non è questo il problema!

ESTRATTO DALLO STATUTO

art. 2 Propositi e scopi

L'Associazione ritiene che il ruolo della nobiltà non debba considerarsi esaurito e che questa possa, oggi, nella complessiva crisi di valori che coinvolge la società contemporanea, rivestire un ruolo specifico e non facilmente sostituibile, ricollegandosi idealmente alla grande operosità dei ceti dirigenti passati.

A tal fine l'Associazione intende svolgere una duplice azione, rivolta verso l'interno del mondo aristocratico per riaggregarlo nei valori comuni e verso l'esterno, con l'intento

di far conoscere il positivo ruolo della nobiltà.

Per raggiungere i propositi esposti, l'Associazione si prefigge di :

- promuovere l'unione di tutti coloro che condividano i valori della tradizione;
- studiare e far conoscere la materia nobiliare;
- stabilire collegamenti con associazioni storiche, culturali, nobiliari ed araldiche;
- promuovere iniziative che permettano di riscoprire il ruolo avuto dalla nobiltà nei secoli;
- curare la pubblicazione di libri, riviste e saggi;
- fornire un supporto storico, giuridico ed araldico ad Enti e privati, in particolare per eventuali pubblicazioni;
- favorire la consultazione degli archivi familiari.

ORDINAMENTO NOBILIARE DEL 1943"

martedì 23 aprile 1996

introduzione al tema di Luigi Michelini
di San Martino

L'Ordinamento Nobiliare del 1943 è al centro di numerose polemiche. Come uno dei più vecchi membri del C.N.I. posso accennare a cosa stia succedendo.

Subito dopo la guerra nacquero due associazioni animate l'una da Bisio e poi da Annibale Brio, e l'altra animata da Carlos Ludovico Gonzaga.; soprattutto la prima si preoccupava di porre un rimedio causato dalla XIV disposizione transitoria della Costituzione ("I titoli nobiliari non sono riconosciuti. I predicati di quelli esistenti prima del 28 ottobre 1922 valgono come parte del nome...

omissis ...La legge regola la soppressione della Consulta Araldica”), disposizione ambigua, che non dice molto. In realtà in materia ebbe molto più rilievo la Corte Costituzionale che con un combinato disposto con l’ art. 3 della Costituzione della Repubblica (“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale...”) disponeva la non rilevanza giuridica dei titoli nobiliari.

L’Ordinamento del ‘43 risponde in realtà ad una visione settoriale di alcuni araldisti dell’epoca, che in esso hanno espresso le loro opinabili impostazioni. Essi ritenevano di fare così la summa del diritto nobiliare italiano, mentre forse è più corretto considerarlo come l’ultimo, in ordine di tempo, atto normativo in materia.

La preoccupazione del C.N.I. (nato in Piemonte ad opera di persone nobili e non) era quella di porre un punto fermo per evitare che sorgessero delle associazioni pseudonobiliari che avrebbero potuto ingenerare confusione.

Fu messa perciò una rete che bloccasse tutto quello che appariva possibile.

Chi vedeva l’Ordinamento del ‘43 come ultimo atto lo intendeva anche come limite invalicabile, come sbarramento nei confronti di chi aveva ricevuto il riconoscimento dopo il ‘43, non esistendo più una legge in materia ed essendo venuto meno il fons honorum. E’ però da osservare come nel passato gli sbarramenti avessero funzioni prevalentemente fiscali, più che bloccare l’accesso alla nobiltà.

Molte sono le domande che l’Ordinamento fa nascere:

- qual è o potrebbe essere la natura giuridica dell’ Ordinamento del ‘43 ?

- qual è stato l’effetto sull’ Ordinamento del ‘43 della Costituzione Repubblicana ? Infatti alcune norme dell’ Ordinamento non sono di carattere nobiliare, ma al massimo di diritto amministrativo (l’araldica delle città, ad esempio), quindi in alcune parti non sembrerebbe essere decaduto. Nella parte più squisitamente nobiliare ha perso la sua qualità di diritto positivo ? Ma se non è più diritto positivo, perché allora deve essere prevalente rispetto ad altre norme precedenti

regolanti la materia nobiliare anch’esse non più diritto positivo ? Allora le norme precedenti hanno perso valore definitivamente o essendo caducato l’ ordinamento del ‘43 sono ora sullo stesso piano ?

- l’ Ordinamento del ‘43 ha cristallizzato una situazione ormai non più mutabile ? Oppure si possono esplicitare gli effetti anche delle norme precedenti ?

- qual è ora il compito del C.N.I. ? Trincerarsi dietro l’Ordinamento del ‘43 o considerare vigente tutte le altre leggi ? Bisogna seguire la verità storica o quella giuridica ? Bisogna fare la difficile ricerca che permetta di capire quali norme furono applicate alle singole fattispecie e quali effetti successivi hanno prodotto (vedere l’ esempio della successione spagnola negli stati meridionali).

Altri sostengono invece che il diritto nobiliare esiste se vi sia il fons honorum; venuto meno questo, il diritto nobiliare si ferma in quel momento.

Bisogna dunque procedere ad un accertamento induttivo per stabilire se l’ accettare la forma restrittiva non finisca per essere una forma eversiva dello stesso stato nobiliare.

Quando i fondatori del C.N.I. hanno fatto riferimento all’ Ordinamento del ‘43, si sono scontrati con la Regia Prerogativa.

Si sono sviluppate a questo proposito due teorie:

- la prima sostiene che, essendo venuta meno in toto la Regia Prerogativa, nulla si può più cambiare, si è tutto congelato;

- la seconda ritiene che tutte le Regie Prerogative non connesse alla sovranità territoriale, stante la non legalità del mutamento in Italia, sussistevano. Non poteva il Re solo esercitare quelle Prerogative che la mutata situazione non permetteva (Capo dell’ Esercito, nomina del Governo, a meno che non fosse quello in esilio, ecc.).

L’ Ordinamento del ‘43 contiene delle contraddizioni, anche se non sempre evidenti, ma certamente con la morte del Re e quindi con la cessazione delle Regie Prerogative.

Ad esempio l’ art. 7 impone l’obbligo, per il riconoscimento di titoli

nobiliari, della registrazione presso la Corte dei Conti e dell’approvazione del Governo. Finché c’era il Re e quindi sussisteva la Regia Prerogativa, questa disposizione poteva essere ignorata in quanto è il Sovrano che anche solo con il Suo comportamento stabilisce le norme; in pratica il Sovrano poteva ignorare l’ Ordinamento del ‘43, dal momento che da che mondo è mondo il sovrano è svincolato dal rispetto di determinate forme.

E’ opportuno ricordare che l’ Ordinamento del ‘43 è scritto da “fanatici” della scienza araldica, che amavano cercare di vincolare la libertà del Sovrano.

Un altro problema : l’ art. 2 fa riferimento alle norme vigenti. Come si fa ? Che cosa può voler dire oggi ?

- si fa riferimento alle norme vigenti nel 1943 ?

- oppure, non essendo più quelle norme vigenti siamo solo più sul piano di coordinazione di norme, a volte anche in conflitto tra loro ?

- che valore ha l’ Ordinamento del ‘43 , è da considerarsi una norma speciale o una norma superiore ?

Si ritiene prevalentemente che si debba fare una sorta di “restauro filologico” per capire tutto quello che c’è e che c’è stato. Dunque l’ Ordinamento del ‘43 non ha la natura di norma speciale, ma è una sorta di summa che potrebbe essere derogata dalle norme speciali, anche anteriori.

Un esempio potrebbe essere rappresentato dagli ordinamenti di Giustizia e di Grazia, al di là della brillante ed intelligente definizione di Mario E. Viora “la grazia nella giustizia”.

Interessante è poi il 1° comma dell’ art. 7, che ha l’ambizione di definire, rovesciato in termini positivi, che cosa sia la nobiltà. Esso in pratica afferma che sono nobili coloro i quali siano in grado di dimostrare e di avere una concessione originaria o un altro modo legittimo di acquisto della nobiltà. E’ una definizione molto generica, a fronte della quale sta l’ art. 40, che è molto più restrittivo.

In definitiva si può affermare che l’ Ordinamento del ‘43 può essere ancora in vigore, aggiungendo la

specificazione "nelle sue parti ancora applicabili".

(dagli appunti di Fabrizio Antonielli d'Oulx)

QUI GRUPPO GIOVANI

Il Gruppo Giovani si è ormai riunito più volte ed ha acquistato la sua fisionomia. Superato lo sconforto iniziale dovuto alle defezioni dell'ultima ora ("Chi non ha voglia di venire lo dica subito, e non prometta per poi non farsi più vivo/a!"), potendo contare su una decina di ragazzi/e interessati ed attivi, ha deciso di operare in alcune direzioni. !

1) **"CORTILI VIVI"**. Si organizzerà, indicativamente per la primavera del 1977, una mostra di vecchie fotografie in grado di render vivi ed animare alcuni cortili torinesi di particolare pregio e significato. Le fotografie saranno tratte dagli album di quelle stesse famiglie che in qualche modo risultino legate ai cortili, organizzandole per temi (i balli in maschera, i viaggi, le prime automobili, i ritratti, ecc.). Si prenderà quanto prima contatto con l'A.D.S.I., mentre la Fondazione Italiana per la Fotografia ha già assicurato la collaborazione che garantirà scientificità all'iniziativa.

2) **"CONFERENZE"**. Si pensa di organizzare, anche per cementare il Gruppo, alcuni incontri con esperti che vengano ad introdurre determinati temi; un paio di idee, per ora: "il galateo, ovvero di alcune usanze quasi scomparse (l'uso del biglietto di visita, reverenza e baciamento, ecc.)"; "tecnica e passione di un incisore di case e natura: Xavier de Maistre".

3) **"CONOSCIAMOCI"**. Le occasioni per girare l'Italia ed il mondo sono sempre più numerose: l'idea è di creare una banca dati che permetta di mettere in comune gli indirizzi di amici ed amiche in altre città italiane o in altri paesi per poter avere, in occasione di viaggi, dei punti di riferimento di "gente di conoscenza".

Come inizio non c'è male!

Chi vuole collaborare (anche da fuori Torino e Piemonte) può sentire i coordinatori:

- Luca Peyron	Via Fabro 8
10122 Torino	tel. 011 -
538583	
- Ginko Sibelli	Via Napione 6
10124 Torino	tel. 011 -
882359	

Lettera agli organi della stampa



ANCORA UNA VOLTA : SI FA PRESTO A DIRE CONTESSA !

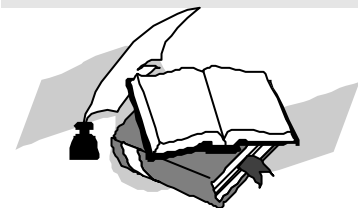
E' per lo meno curioso che non appena una persona, soprattutto una donna di elevata situazione economica, salga all'onore della cronaca, subito venga onorata (o si onori da sola!) con un titolo nobiliare: è successo ancora una volta a proposito di Stefania Ariosto (la supertestimone del caso Squillante), su "La Stampa" di giovedì 14 c.m.. Non vogliamo certamente entrare nel merito di una questione che oscilla paurosamente tra la montatura ed il gravissimo malcostume: vogliamo solo ricordare come la famiglia Ariosto non sia mai stata insignita di titoli nobiliari.

Si potrà osservare come questo sia un aspetto assai scarsamente importante a fronte della gravità della vicenda, ma è un segno da un lato di quanto il titolo nobiliare ancora colpisca ed abbia presa sulle gente e, dall'altro lato, di quanta ignoranza vi sia in materia.

Spiace che si stia perdendo una parte importante della nostra cultura, spiace che si tenda a dimenticare quanto una classe, quella nobiliare appunto, abbia saputo fare in un passato non troppo lontano, ampiamente riscattandosi dalle accuse, in realtà raramente vere, che la volevano nel medioevo sfruttatrice della povera gente.

Perseguitata dalle sommosse di un popolo guidato da fanatici che si richiamavano alla rivoluzione francese alla fine del '700, amata nuovamente da quello stesso popolo che le riconosceva le doti di saggezza ed equilibrio che erano mancate ai suoi capi, apprezzata in tutto l'800 che le deve non solo molte delle conquiste scientifiche ed artistiche, ma soprattutto una gestione della cosa pubblica ben lontana da ciò che si è visto negli ultimi anni, la classe nobiliare è ancora custode di un patrimonio di tradizioni e di onestà. Naturalmente è pericoloso generalizzare, perché ognuno avrà in mente esempi di nobili poco edificanti: ma, nelle sostanza, si può affermare che rimane nelle file della nobiltà l'attenzione e l'attaccamento a valori oggi passati di moda.

VIVANT Associazione per la valorizzazione delle tradizioni storico-nobiliari
Torino, 15 marzo 1996



Recensioni

Jean Pierre Labatut, Le nobiltà europee, trad. di Rino Machiavelli,

collana universale paperbacks,
Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 216.

Il volume edito a Parigi da *Presses Universitaires de France* nel 1978 con il titolo *Les noblesses européennes de la fin du XV à la fin du XVIII siècle*, ottenne rapidamente, e non soltanto in Francia una notevole considerazione da parte di coloro che studiano l' Europa degli *ordini*.

L'autore analizza con rigore scientifico i valori comuni ai nobili europei nonché la posizione giuridica ed economica della nobiltà nei principali paesi del continente. I riferimenti espliciti alla nobiltà piemontese sono rarissimi ma il libro riveste un certo interesse anche per il Piemonte per la affinità non irrilevanti che esistono tra la nobiltà francese (di cui in esso si tratta ampiamente) e quella piemontese.

L'autore, in una breve introduzione, dopo avere indicato i valori ideali comuni a tutta la nobiltà europea, afferma che tra paese e paese, malgrado la presenza di alcuni valori fondamentali, esistono notevoli differenze strutturali. Sono queste differenze a giustificare il plurale usato per il titolo.

Il volume si compone di tre parti, la prima, articolata in tre capitoli, è dedicata alla stratificazione nobiliare. In essa il Labatut esamina la struttura generale delle gerarchie nobiliari e, in secondo luogo, tre strutture gerarchiche particolari assai diverse tra loro : quelle della Russia, della Polonia e dell'Inghilterra.

Conclude la prima parte un capitolo riguardante la Francia e la sua nobiltà di toga, vale a dire la nobiltà acquisita per mezzo di una carica o per mezzo della ricchezza derivante dai commerci.

Anche in Piemonte quest'ultimo tipo di nobiltà ebbe una rilevante diffusione e, in Piemonte come in Francia, ebbe conflitti con la nobiltà tradizionale de antica.

La seconda parte è dedicata ai valori fondamentali che hanno animato la nobiltà del continente, per il Labatut essi sono :

la *nobilitas* termine con cui si intende la fierezza per i propri avi e per la stirpe; la *virtus*, vale a dire l'onore, l'energia vitale e il coraggio in battaglia; la *certa habitatio*, ossia il possesso dei beni e di una dimora in grado di affrancare il nobile dal bisogno e da ogni potere esterno; la *constantia*, cioè la fedeltà agli elementi ed ai valori naturali.

La terza parte studia - attraverso un'analisi delle istituzioni internazionali della nobiltà, dei regolamenti dell'ordine nobiliare e della civiltà aristocratica - la esistenza di una relativa uniformità delle nobiltà europee.

In conclusione l'autore evidenzia la vocazione internazionale dell'aristocrazia degli antichi regimi, criticando le società del XIX secolo che non seppero raccogliere questo retaggio, dando, al contrario, vita ai nazionalismi ed ai particolarismi.

Recensione di Gustavo Mola di Nomaglio apparsa sul Notiziario Bibliografico di "Studi Piemontesi", marzo 1983, vol. XII, fasc. 1.

